

Il Cilento di Cosimo De Giorgi. Annotazioni linguistiche

Antonio Romano*

Abstract. *Starting from the annotations taken by in Cosimo De Giorgi in his travel notebook on the Cilento (ms. DeG.144 - Lecce, Biblioteca provinciale "N. Bernardini" and printed edition by G. Galzerano 2016), in this article I develop some linguistic reflections on this transition area. Some evolutionary relations between Northern Cilento dialects and more Southern ones are established on the bases of an archive of speech recordings available online (and resulting from some field experiences conducted between 2016 and 2023 by E. De Marco, S. Di Buono and myself). In addition to reaffirming the individuality of the linguistic Cilento with respect to the southern dialects and the rest of the Campania region (Maturi 2023), the contribution mentions the striking similarities between this transition area and the "symmetrical" area on the Adriatic side observed by the Sallentinian scholar (De Giorgi 1881*2016, page 174).*

Riassunto. *Partendo dalle annotazioni incluse nel taccuino di viaggio nel Cilento di Cosimo De Giorgi (ms. DeG.144 - Lecce, Biblioteca provinciale "N. Bernardini" e edizione a stampa 2016 a cura di G. Galzerano), in quest'articolo sviluppo alcune riflessioni linguistiche su un'area di transizione dell'Alto Cilento verso i dialetti più meridionali e stabilisco alcune relazioni evolutive basate su un archivio di registrazioni orali disponibile online, risultato di alcune esperienze condotte sul campo tra il 2016 e il 2023 (da me e da E. De Marco e S. Di Buono). Oltre a ribadire l'individualità del Cilento linguistico rispetto ai dialetti alto-meridionali e al resto della Campania (Maturi 2023), il contributo accenna alle sorprendenti somiglianze tra quest'area di transizione e quella "simmetrica" del versante adriatico osservata dallo studioso salentino (cfr. De Giorgi 1881*2016, p. 174).*

Introduzione

Questo contributo mira a corredare con un insieme di considerazioni linguistiche e una rassegna di fonti aggiornate, le intuizioni, le impressioni e le conoscenze che sul territorio cilentano aveva allestito Cosimo De Giorgi (da qui in avanti, CDG) nel corso di una sua missione scientifica svolta tra aprile e giugno 1881.

Oltre a dati raccolti in varie fonti, mi baso soprattutto su:

Cosimo De Giorgi (2016*1995). *Viaggio nel Cilento* (pref. G. Galzerano). Casalvelino scalo (SA): Galzerano editore (3^a ed., 1^a ed. 1995; ed. orig. *Da Salerno al Cilento*, Firenze: Cellini & co., 1882).

Le ragioni del mio interessamento a quest'opera risalgono al momento in cui, insieme a una mia laureanda originaria di Salento (SA), Eleonora De Marco, nel 2015, e sulla scorta di rilevanti contributi di colleghi e amici (Cangemi *et alii* 2010), cominciai a riflettere su alcune specificità delle parlate di questa regione. Successi-

* Università degli Studi di Torino, antonio.romano@unito.it

vamente, grazie all'uscita di una nuova edizione a stampa dell'opera di CDG e grazie ai consigli e ai suggerimenti bibliografici di M. Contini e di p. Giovan Battista Mancarella, compresi che una documentazione multimediale sui dialetti cilentani avrebbe potuto interessare la comunità scientifica che li studia e un pubblico più vasto che se ne interessa¹.

In effetti entrambe le regionali dialettali si estendono, a nord, in aree in cui si svolge la complessa transizione tra dialetti alto-meridionali e meridionali estremi, e partecipano a isoglosse orientate piuttosto “verticalmente” tra dialetti occidentali (rispetto alla linea Lucera-Eboli), che preservano stadi di palatalizzazione più avanzati in alcune forme, e dialetti orientali che presentano trattamenti invertiti (si pensi a *bbraccè* vs. *razzu* ‘braccio’ o, al contrario, *pazzè* vs. *pacce* ‘pazze’, Avolio 1989: 19).

Inoltre, come mostrerò con una serie di esempi tratti da archivi vocali di recente allestimento (Di Buono & Romano 2023, e De Marco & Romano in prep.) e una ricca bibliografia più recente sull'area (Cangemi 2007-2011), alle rappresentazioni astratte di esiti vocalici interpretabili che avevano fatto discutere i lettori di Ondis (1932) e Rohlfs (1937) si possono oggi contrapporre dati concreti, misurabili e valutabili nell'interesse di espressioni che ne valorizzano le sonorità soprasedimentali.

1. *Il viaggio di Cosimo De Giorgi*

Il racconto di viaggio di CDG comincia nella primavera 1881 quando si reca a Salerno su incarico del *Reale corpo delle miniere* per intraprendere un'esplorazione del Cilento (“tra il Vallo di Diano e il mar Tirreno, fra Sicignano e Policastro”) col fine di realizzare una carta geologica del comprensorio². Un ricco *reportage* della missione fu pubblicato, mentre era ancora in corso, su *Il propugnatore* di Lecce e su *La Rassegna* di Roma, poi a puntate su *La Rassegna Nazionale* di Firenze fino al 1884.

De Giorgi trasse da questi materiali due saggi (uno dei quali oggi introvabile, *Monumenti sacri del XV e XVI sec. nel Cilento*, Roma 1881; l'altro *Appunti geologici ed idrografici sulla prov. di Salerno* nel “Boll. del reale comitato geologico”, Roma 1882, v. ed. Galzerano 2003).

Registrando fedelmente i fatti quotidiani, si attarda su luoghi, personaggi, vicende, monumenti che sono spesso descritti con lo sconcerto e l'indignazione dello scienziato dalla visione progressista e umanitaria che sollecita l'urgenza di un cambiamento di passo...

In quel momento storico, infatti, alla miseria, alla denutrizione, allo sfruttamento

¹ Proprio in occasione della presentazione del n. 19 de *L'Idomeneo*, nel 2016, anche p. Mancarella aveva sottolineato come le due aree salentina e cilentana (incluse ora nei saggi di M. Loporcaro 2021 e P. Maturi 2023) siano ritenute snodi fondamentali nella linguistica italo-romanza meridionale.

² Destinazione e motivazione sono documentate in una lettera a Leonardo Cisaria spedita da Taranto il 21 aprile 1881.

e al degrado – ai quali questa terra era stata abbandonata dai regimi sabauda e borbonico (per i quali era stata “terra dei tristi” e “terra dei briganti”, rispettivamente) – si erano aggiunti l’emigrazione e lo spopolamento (come testimonia anche Ondis 1932). In queste contrade, un tempo culla del pensiero e della filosofia, Cosimo De Giorgi osserva e descrive minuziosamente – oltre all’orografia, alla viabilità e al contrasto tra l’isolamento e la dispersione dei centri abitati – usi e costumi, tipo di governo, dinamiche delle comunità, aggiungendo spesso considerazioni sui monumenti e la storia delle diverse località. Sono anche molto interessanti le sue annotazioni linguistiche.

2. Le conoscenze linguistiche sull’area

Come più in generale tutto l’assetto linguistico della Lucania, cioè di quest’area tra la Campania e la Calabria settentrionale, i dialetti del Cilento presentano un grande interesse per il dialettologo. Ne sono una prova i primi lavori descrittivi che hanno contribuito a collocarli in un’area a sé stante (La Greca 1869, Ondis 1932, Rohlf 1937). Tra i fatti più rilevanti registriamo anche quelli di contributi più recenti che cominciano a osservare le condizioni di transizione tra i dialetti alto-meridionali e quelli meridionali estremi, con una sorprendente simmetria rispetto alle aree di contatto della sponda adriatica (Rohlf 1988, Sornicola 1997, 2015, De Blasi 2006, Del Puente 2009-2015, Cerullo 2018-21). Alla progressiva riduzione di presenza di tratti pancampani (fino alla totale assenza di centralizzazione delle vocali atone finali, e di conseguenza delle condizioni di legamento vocalico sintagmatico), si aggiungono alcuni tratti tipici di tutta la Campania, come la palatalizzazione di /s/ davanti a consonante non alveolare, oltre che della Lucania e di molte altre aree dell’Alto Meridione (affricazione di /s/ postconsonantica, geminazione intrinseca di /b/ e /dʒ/, sonorizzazione delle sorde postnasali)³. A questi si associano più stabilmente fenomeni di metaforesi e dittongazione metafonetica, betacismo, rotacismo, gammacismo, con interessanti persistenze e alternanze nelle preferenze accordate all’accusativo preposizionale, alla scelta degli ausiliari (stare vs. essere, tenere vs. avere) e alla coniugazione dei verbi (che risente, da un lato, di metaforesi e regole di accentazione e troncamento, e, dall’altro, di una diversa selezione di forme nelle perifrasi e nel discorso ipotetico, con funzioni di recenziarietà e perfettività ai vari tempi verbali). A molti di questi aspetti si dedica specificamente Maturi (2023: 122-125) che segnala, tra l’altro, un’interessante caratteristica del basso Cilento corrispondente a fenomeni di decacuminalizzazione (dentalizzazione) di -LL- > -dd-. Come mostrerò, l’isoglossa settentrionale di questo fenomeno si ferma proprio a Cicerale (dato che già a Prignano -LL- si conserva come -ll-).

³ A una fine delimitazione della spazio propriamente campano rispetto a quello lucano contribuisce Avolio (1989). Cfr. anche Barbato (2002) e ora Maturi (2023).

3. *Itinerari di esplorazione*⁴

CDG aveva intrapreso il suo viaggio secondo un programma di spostamenti che lo avrebbe portato da Salerno al monte Alburno, lungo la valle del Calore al Monte Cervati, a valicare i rilievi tra Laurino e Vallo della Lucania (valli dell'Alento, della Centola del Mingardo, del Bussento e nodi orografici del Monte Sacro, del Centaurino, della Bulgheria e del Monte Stella) e, infine, ritornare da Rutino a Battipaglia attraverso la piana di Pesto (v. Fig. 1).

Le incursioni linguistiche che propongono i miei dati (v. §4.2-3) si limitano invece a un territorio relativamente poco esteso, ancora ricadente nell'Alto Cilento, in località diverse dell'entroterra del Monte Stella, tra la piana di Pæstum e quella di Velia. Ed è soprattutto in relazione alla descrizione di quest'area che estraggo alcune interessanti considerazioni dagli appunti del Nostro.

Nel percorso in vista della prima tappa (Da Salerno a Sicignano), CDG si avvia quindi, il 29 aprile 1881, verso il monte Alburno col treno diretto a Potenza lungo la valle del Sele (che si slarga a sud fino al "piano posidoniate") attraversando la piana di Salerno e costeggiando la tenuta boschiva di Persano (dove intravede contadini che mietono e che gli appaiono come figure della "Morte"). La ferrovia passa da Eboli, Contursi e Monte Uliveto e poi giunge a Sicignano (nel circondario di Campagna) lungo il Tanagro (attraversando gole e trafori)⁵.

Il secondo capitolo è dedicato a un'escursione sul monte Alburno e comincia con una dettagliata descrizione geomorfologica e paesaggistica, con riferimenti alla vegetazione. In relazione alle altezze degradanti da nord a sud descrive le località alle sue pendici o ai piedi della catena montuosa (Petina, Sicignano, Galdo, Terranova (Teranova), Soppino (Zuppino), Scorzo, Postiglione, Controne, Castelcivita, Ottati, Sant'Angelo a Fasanella, Corleto Monforte, San Rufo)⁶.

Il giorno dopo (30 aprile) parte per Postiglione per entrare nella valle del Calore aggirando l'Alburno (anziché provare a giungere a Ottati valicandolo), tratteggiando

⁴ Riproduco qui l'itinerario di CDG, ripensando a quello da me percorso, con tappe simili raggiunte comodamente in automobile (da Napoli) nella stessa giornata, con destinazione Ogliastro.

⁵ Deve procedere a piedi (con l'aiuto di vetture "a quattro gambe") superando dislivelli importanti tra le borgate di Soppino (Zuppino), Terranova (Teranova) [o Scorzo] raggiungendo Sicignano e poi Galdo e qui descrive le "donne-vetture", considerate "come le bestie", ricurve sotto il peso dei carichi che causano loro deviazioni della colonna vertebrale. Il 30 comincia l'esplorazione del monte Alburno (ricordato da Virgilio nelle *Georgiche*, III).

⁶ Nell'ascesa alla cima, lato Sicignano, intravede donne e bambini che contrabbandano legna di castagno e fuggono alla vista dei guardaboschi. Dall'alto, al di là della valle del Tanagro, osserva le cime del Polveracchio, dell'Accellico (Accelica), del Cervilato (Cervalto), del Terminio e del Calvanico. Verso est scorge i profili dei monti della Basilicata (che "misero a dura prova" le sue gambe nel 1877): il monte Arioso, il Serranetta (sopra Pignola), le catene dei Foy (Li Foj) e del monte Marmo.



Fig. 1. Spostamenti di CDG descritti nei 15 capitoli del suo racconto di viaggio. Carta elaborata a partire da quelle delle aree geologiche individuate e descritte da vari progetti svolti a sostegno delle ricerche ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (cf. Aloia *et alii* 2007, Lettieri *et alii* 2013, Muraro *et alii* 2013), “Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni” [<https://www.cilentoediano.it>].

brevemente le cose più notevoli delle località che attraversa, tra le quali menziona Castelluccio Cosentino (sul Tanagro, di fronte alle colline di Buccino⁷), patria di Giovanni Albini, accademico pontaniano⁸.

⁷ Di Buccino era originario Marcello Gigante (Buccino 1923 – Napoli 2001), grecista, che i salentini ricorderanno per la pubblicazione di “Poeti bizantini di terra d’Otranto nel secolo XIII” (www.treccani.it/enciclopedia/marcello-gigante). Allo studioso è oggi dedicato il Museo archeologico nazionale di Volcei a Buccino.

⁸ Si tratta in realtà di Giovanni Albino (Castelluccio 1445 ca. – Sant’Angelo a Fasanella > 1495), ecclesiastico e diplomatico inviato a Valona da Ferrante d’Aragona nel 1481 e autore di *De bello Hydruntino* (1480-81), v. it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Albinio e www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/giovanni-albino.

Nel terzo capitolo l'autore descrive la Valle del Calore che si distende tra il monte Alburno, a nordest, e le montagne di Capaccio, Monteforte e Magliano a ovest. Nei decenni successivi la valle avrebbe offerto un ottimo passaggio per la strada e la ferrovia verso la Calabria (da Altavilla Silentina sino a Magliano e poi da Vallo ad Ascea⁹) e presentava già un certo interesse dal punto di vista naturalistico, archeologico e artistico (mentre in quel momento era afflitta dall'arretratezza dell'agricoltura e dal disinteresse delle istituzioni). Il Calore nasce dal Monte Cervati (1898 m. slm)¹⁰ e rasenta le montagne da Piaggine a Felitto; poi taglia la valle e si avvicina all'Alburno nei pressi di Castelcivita (p. 67), dove è scavalcato da un ponte (di Controne, pp. 71-72), per gettarsi infine nel Sele.

In quest'area, CDG si sofferma sulla descrizione delle due strade provinciali: una che da Battipaglia, attraverso Roccadaspide e Castel San Lorenzo, si dirigeva a Felitto per poi restare in costruzione verso Laurino e che poi da Piaggine sarebbe arrivata fino a Teggiano (nel vallo di Diano); l'altra che invece procedeva da Postiglione, Controne e Aquara, fino a Corleto da dove si sarebbe potuto valicare per la valle del Tanagro (vallo di Diano)¹¹.

L'impegnativo tragitto descritto nel quarto capitolo va da Sicignano a Sant'Angelo a Fasanella e si svolge il 1° maggio, rasentando lo Scorzo (attraverso campagne che gli ricordano quelle tra Ostuni e Martina Franca) e facendo tappa a Postiglione (p. 76)¹².

Le tappe successive sono: Controne (uno dei 9 siti reali), lungo la via che nel secolo successivo avrebbe raggiunto Albanella, scavalcando il Calore, e Castelcivita (arroccata su un'altura che minacciava di franare, p. 80)¹³. Valicando la *timpa di Aquara* giunge poi a Ottati¹⁴.

Nei giorni successivi si ferma anche a Sant'Angelo a Fasanella (paese ritenuto grazioso ma maltenuto nel suo centro storico, sorto a ridosso dell'antica abbazia rupestre di San Michele Arcangelo). Descrive Sant'Angelo e il casale di Fasanella

⁹ Da dove era in costruzione il tracciato ferroviario (oggi esistente) per Policastro (e Castrocuoco).

¹⁰ Il Calore raccoglie anche le acque del Monte Motolo (Motola), p. 68, e dei valloni che dal Cervati scendono verso Laurino, p. 69 (sorgenti della "fontana festola"). A p. 70 CDG parla delle fiumare e di altri suoi affluenti (Ripiti) e di corsi d'acqua che sgorgano dall'Alburno, aggiungendo interessanti considerazioni idrologiche.

¹¹ CDG descrive la pericolosità dell'attraversamento nella stagione della piena quando il letto del Calore, sotto la *timpa di Aquara*, raggiunge i 400 m di larghezza (pp. 73-74; cfr. p. 91).

¹² Qui CDG s'imbatte nella processione della Madonna del Rosario (pp. 76-77, v. §4).

¹³ In questa località nota l'abitazione di un discendente del filosofo Pasquale Galluppi (Tropea 1770 – Napoli 1846).

¹⁴ Anche Ottati gli pare a rischio di frana e qui tuttavia descrive con tinte vivide uno straordinario paesaggio, emozionandosi per uno splendido tramonto sulla valle del Calore, in un paesaggio già più freddo (in cui le arance non giungono a maturazione e la cui vocazione agro-industriale pareva più quella delle neviere).

(distrutto da Federico II nel 1248 e poi ricostruito e infeudato ai Caracciolo, pp. 83-85), volgendo a Corleto Monforte e poi ritornando a risalire la valle del Calore dall'altro versante.

Il V capitolo comincia con la partenza, il 7 maggio, dopo una visita a Pesto (*Pæstum*). Il percorso è descritto da Altavilla Silentina, su un'altura collegata a quelle di Albanella e Roccadaspide, presso cui si trovano i ruderi di *Carilla* (distrutta da Annibale, oggi frazione Carillia) e sui quali i normanni rifondarono un paese poi distrutto dagli svevi e dove poi Carlo I d'Angiò creò un feudo passato ai Sanseverino, ai Filomarino, ai Grimaldi, ai Colonna e ai Solimena¹⁵. Lo spostamento è reso difficoltoso da una grandinata, da un acquazzone e da un temporale che si abbatte sul monte Soprano (di Capaccio) e sul Vesole e ritarda fin quasi al tramonto l'arrivo a Roccadaspide, feudo dei Filomarino (da dove era già passato il 4 maggio tornando indietro da Aquara, v. capp. 3-4)¹⁶. Da qui arriva fino a Laurino, da cui riparte il percorso seguito nel VI capitolo verso la valle dell'Alento che qui ricordo con maggiore attenzione per essere stata al centro delle mie attenzioni (anche per via del parco naturalistico sorto nel frattempo dopo la costruzione della diga). Il VII capitolo riporta invece la cronaca degli avvenimenti che interessano un'altra interessante spedizione da Vallo della Lucania al Monte Sacro, mentre la valle dell'Alento è percorsa, da Nord, nell'ottavo capitolo¹⁷. Successivamente, nei capitoli IX-XII, si sposta nel Basso Cilento, che qui non dettaglio, per poi tornare nella mia zona d'interesse¹⁸.

Tuttavia negli ultimi tre capitoli tratta delle caratteristiche del Monte Stella (individuato come "Il Cilento" nel cap. XIII) e si sofferma sulle località di questo circondario ("I paesi del Cilento", cap. XIV) e della Piana di Pæstum (cap. XV "Pesto"), nell'area alla quale dedica le sue più interessanti considerazioni di carattere etno- e antropologico e le note linguistiche che rimandano ai miei ambiti di specializzazione che spaziano dalla fonetica dialettale alle proprietà ritmico-intonative degli enunciati.

¹⁵ Altavilla è ricordato come uno dei centri di particolare emigrazione verso le Americhe, fenomeno che i governi dell'epoca non erano riusciti ad arginare, soprattutto per via dell'"abolizione dei passaporti" (p. 89).

¹⁶ Tra i principi della casata locale ricorda Tommaso Filomarino di cui ritrova il tumulo marmoreo in una chiesa diruta e che ricorda perché aveva partecipato alla ripresa di Otranto dai Turchi nel 1481 (p. 93). Il posto è descritto sottolineando le cattive condizioni della sua parte più povera, percorsa da strade strette, buie e maleodoranti (da cui distingue tuttavia la piazza della fontana e il palazzo principesco), e i gruppi di case che si aggregano nelle campagne e sui temponi (Serra, Verna, Volpara, Tuoro, Scovotti, Fonda).

¹⁷ L'allestimento dell'archivio di dati orali di cui dispongo per questa valle sarà completato al più presto (ma v. §4.2).

¹⁸ Nel IX capitolo riparte da Vallo della Lucania alla volta di capo Palinuro, nel basso Cilento, e torna a esplorare la valle del Mingardo nel X capitolo. Anche l'XI cap. parte dall'alta valle del Bussento e la percorre verso Nord. L'escursione descritta nel XII cap. esplora invece il monte Bulgheria.

4. Considerazioni linguistiche

4.1. Cenni di CDG e riscontri recenti

Riporto qui alcune considerazioni che rilevo dal racconto di viaggio di CDG. Il Nostro allude infatti spesso ai dialetti di questo territorio per mezzo di una curiosa espressione quando scrive che gli abitanti di alcune località esplorate “cinguettano cadenze”, come a dire che usano un’intonazione caratteristica che doveva essere molto dinamica, con escursioni melodiche che forse ancora oggi possiamo rilevare e descrivere onestamente¹⁹.

Riferendomi all’edizione 2016, segnalo come, a partire da p. 76 (in cui esplora l’area di Scorzo), recandosi a Postiglione, s’imbatte nelle usanze locali della fanfara e delle marce (che percepisce come condizionate dalle note di un nascente socialismo) ed è qui, però che per la prima volta, alludendo alla sonorità linguistiche dei parlanti del posto, usa l’espressione “cinguettare cadenze”. La riprende a p. 92, parlando di Roccadaspide (“il Cilento comincia da qui”) – dove si cinguetta un dialetto che ha le cadenze del napoletano – dopo che, a p. 91, aveva già sottolineato come i bambini del posto biascicassero un dialetto incomprensibile.

Più dettagliatamente scrive però (p. 174):

“le virtù e i vizii degli antichi Lucani si son mantenute inalterate nei tardi pronipoti, come nel dialetto rofranese si sente ancora un’aura dell’antico ellenismo. Di qui la curiosa analogia fra questo dialetto e quello del Leccese. Ho accennato a un fatto analogo in altro capitolo, parlando dei nomi dei paesi, di borgate, di contrade campestri e famiglie del circondario di Vallo, che si ripetono anche nella prov. di Lecce²⁰. Ora aggiungerò che anche nella lingua si conferma questa analogia. Così troviamo in entrambi la *Zuca* per indicare la fune d’erba, *acchiare* per trovare, *schianare* per distender la pasta, *nsorarsi* per ammogliarsi, *forticilla* parte del fuso, *codurso* per schiena, *crai* e *poscrai* per dimani e posdomani e molte altre.

¹⁹ Senza bisogno di complesse e arbitrarie schematizzazioni, i dati orali stessi permettono di documentare i fenomeni tipici di quest’area, consentendo di evitare il riferimento alle teorizzazioni cervelottiche che modelli di analisi astratti di stampo anglosassone stanno inducendo nelle ricerche accademiche di studiosi abbagliati da prospettive di consenso internazionale. Proprio l’adozione di questi metodi sta mostrando l’inconsistenza di molte riflessioni degli ultimi decenni sull’interpretazione intonativa delle curve melodiche, confondendo anche i lettori ingenui in merito alle sostanziali differenze tra questi dialetti e il napoletano. A questi aspetti, valutati con le analisi dei dati d’archivio, sarà necessario dedicare uno studio particolare.

²⁰ Dedicando un passaggio ad alcuni interessanti nomi dialettali delle terrecotte del Circondario di Vallo (p. 122), riferisce che i fitotoponimi locali mostrano curiose analogie con quelli delle Puglie (p. 116). Per quest’area sottolinea poi ancora che le “contadine cinguettano dei curiosi dialetti con cantilena” (p. 122), mentre considera sgrammaticate le iscrizioni incise dai pellegrini, in dialetti diversi, sulle rocce del Monte Sacro (Gelbison, p. 128).

Tuttociò rivela le antiche relazioni tra i Calabri e i Lucani, tra i popoli che abitavano lungo le rive dell'Adriatico e dell'Ionio e quelli del Tirreno; relazioni che prestano una larga materia di studio agli storici, ai filologi, ed agli etnologi. Perfino nei nomi delle piante e negli usi e costumi di regioni così lontane fra loro vi sono molti punti di paragone!"²¹ (ed. 2016: 174).

In anni recenti sono stati diversi gli studi che hanno rilevato con metodi rigorosi indici inequivocabili di queste sorprendenti relazioni.

Infatti, a un'analisi approfondita, persino i centri situati sul confine nord dell'area cilentana meridionale (Rofrano e Caselle in Pittari) hanno presentato un vocalismo (tonico e atono) di tipo siciliano (Cangemi *et alii* 2010: 486), simile cioè *mutatis mutandis* a quello di alcune località salentine.

4.2. *Riscontri personali*

Mi concentro qui soprattutto sui dati relativi alle località di Prignano/Ogliastro e Cicerale (Di Buono & Romano 2023) e Salento/Omignano (De Marco & Romano in prep.).

Parto proprio dal toponimo *Salento*, all'origine di un certo sbandamento geografico, per alcuni cittadini, per via dell'omonimia col *Salento* della penisola salentina. La consultazione dei dizionari dei toponimi (Gasca Queirazza *et alii* 1990) e degli etnici (Cappello & Tagliavini 1981) risolve immediatamente il dilemma mettendo a confronto il coronimo e l'astionimo: il primo relativo al territorio della Terra d'Otranto (tra Adriatico e Ionio, a Sud-Est della penisola italiana) e il secondo a una località dell'area attorno al Monte Vesole, nel circondario di Omignano, nella valle dell'Alento (v. Fig. 1). Mentre il coronimo deve il suo nome a un antico *Sallentum*, il toponimo trae origine da *Sala* dell'*Alento*²².

Il caso ha voluto che proprio da queste località sia partita la mia esplorazione linguistica del Cilento, grazie alle inchieste dialettali di una mia allieva tra Omignano e Salento (E. De Marco nel 2015), a cui si sono aggiunti poi i dati raccolti per il dialetto di Stella Cilento (in quello che CDG individua propriamente come "Cilento") e poi, più recentemente, per quelli di Prignano e Cicerale (che CDG descrive nel circondario di Ogliastro, ai margini dell'area qui indicata come Chianiello).

²¹ A queste corrispondenza aveva accennato p. Mancarella nel corso del suo intervento alla presentazione del n. 19 de *L'Idomeneo* (2015).

²² A corredo di queste annotazioni, penso a come io stesso mi sono avvicinato a questi dialetti, sin da quando – al ritorno dal congresso di Linguistica e Filologia Romanza di Palermo 1995 – un gruppo di ricercatori del Centro di Dialettologia, in cui stavo preparando il mio dottorato sulle strutture prosodiche dei dialetti salentini, mi aveva annunciato l'imminente uscita della ristampa dello studio di Ondis (1932). Il volume arrivò un paio d'anni dopo, nel momento in cui – curiosamente – già più volte l'incontro con italiani all'estero a cui dicevo di essere salentino aveva favorito l'emergenza di questa latente confusione che sperimentano i forestieri (norditaliani) tra Salento e Cilento e tra salentini e salernitani.

Proprio in queste località nella primavera 2023 ho potuto svolgere le verifiche sul campo necessarie per completare l'archivio ora pubblicato in Di Buono & Romano (2023). Mi soffermo qui, infatti, in particolare sulle divergenze dialettali tra Prignano e Cicerale (v. Fig. 2).

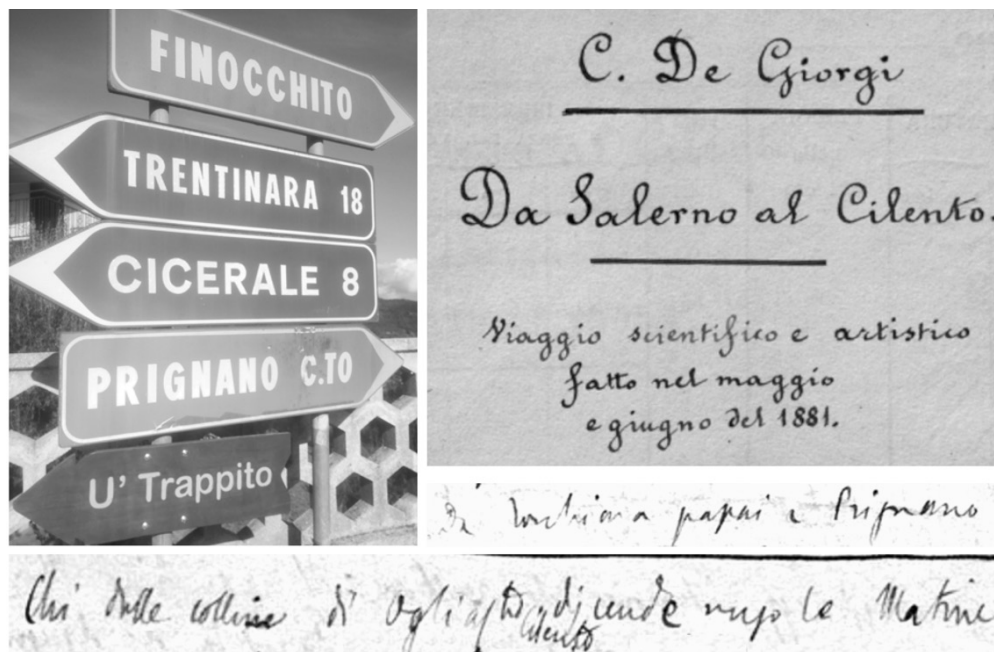


Fig. 2. Indicazioni stradali per le località studiate insieme a stralci del manoscritto di CDG (ora digitalizzato da Bibliando.it). Si leggono il capoverso del paragrafo dedicato a Prignano (“Da Torchiara passai a Prignano...” c. 631) e l’incipit del cap. su Pesto/Posidonia/Pæstum (“Chi dalle colline di Ogliastro Cilento discende verso le matine...” c. 632). Si noti che nella versione a stampa il titolo del capitolo passa da “Rovine di Pesto” a “Pesto” e “dalle colline” è sostituito da “dai monti” (p. 217 e segg. nell’ed. 2016).

4.3. Trattamenti tipici cilentani

4.3.1. Vocalismo tonico

Nonostante si tratti di dialetti diversi e di un momento storico distante, i nostri dati confermano in buona misura le osservazioni di Ondis (1932), fatte salve le infedeltà già rilevate da altri autori²³.

Ne discuto qui in riferimento all’archivio di registrazioni raccolte e rese disponibili online da Di Buono & Romano (2023), secondo l’ordine previsto dal questionario ALiR (Tuailon & Contini 1996) attraverso il quale sono state elicitate.

²³ Cfr. Rohlfs (1937, 1988). I dati attuali sono ovviamente anche confrontabili con quelli discussi per il Vallo di Diano nei diversi lavori di F. Cangemi (tra gli altri, Cangemi 2007a&b). Un valido contributo a destinazione locale, ma di una certa utilità anche per lo studioso, è infine offerto da Vallone (1999).

- La Ī latina in genere si conserva: *spica* (spiga, SPĪCA 221²⁴), *nìro* (nido, NĪDU 097ter), *viçino* (vicino, VICĪNU 036bis), *amico* (amico, AMĪCU 099), *rìre* (ridere, RĪDERE 095), *formìcola* (formica, FORMĪCULA 103).
- La Ī invece dipende ancora dalla vocale finale; rimane *i* nelle II cond., come in *fico* (fico, FĪCU 225bis), *pìlo* (pelo, PĪLU 230), *sìcco* (secco, SĪCCU 042), *iddo* (egli, ĪLLU 234), *nìoro* (nero, NĪGRU 173), *çìrchjo* (cerchio, CĪRCĪLU 196), *pìsci* (peschi, PĪSCI 236); grazie all'esempio di *nìoro* possiamo vedere la differenza con le I cond.: infatti il suo femminile 'nera' diventa *néora* (NĪGRA 173bis), in quanto la Ī si conserva come *é* chiusa. Lo stesso vale per *chjéca* (piega, PLĪCA 106), *néve* (neve, NĪVE 027), *čénnère/čénnare* (cenere, CĪNERE 012), *pésce* (pesce, PĪSCE 185), *strétta* (stretta, STRĪCTA 087).
- La Ē latina è rimasta come *é* chiusa nelle I cond., come in *séta* (SĒTA 092), *téla* (tela, TĒLA 119), *fémmena* (femmina, FĒMINA 176), *mése* (mese, MĒ(N)SE 248), *séppia* (seppia, SĒPIA 121); si è chiusa invece in *i* nelle II cond., come nel caso di *chjìno* (pieno, PLĒNU 245) e *pìsi* (pesi, PĒ(N)SI 249).
- La Ē latina si è conservata come *è* aperta nelle I cond.: si vedano per esempio i casi di *père* (piede, PĒDE 250), *funèstra / fenèstra* (finestra, FENĒSTRA 220ter), *sèmbe* (sempre, SĒMPER 221quater), *prèta* (pietra, PĒTRA 161), *tèrra* (terra, TĒRRA 004), *èr(è)va* (erba, HĒRBA 256), *vèspa* (vespa, VĒSPA 037), *lèpre* (lepre, LĒPRE 050), *pèdda* (pelle, PĒLLE 151), *sètti* (sette, SĒPTE 152); ha invece prodotto un dittongo poi rianalizzato come *ie* ([ie] o [je]) nelle II cond.: *niervo* (nervo, NĒRVU 202), *arçièndo* (argento, ARGĒNTU 198), *lietto* (letto, LĒCTU 049), *vierno* (inverno, HĪBĒRNU 255), *çièndo* (cento, CĒNTU 015), *vitieddo* (vitello, VĪTĒLLU 036), *prìezzo* (prezzo, PRĒTĪU 124), *curtièddo* (coltello, CULTĒLLU 206), *rastieddo* (rastrello, RASTRĒLLU 257), *vièrso* (verso, VĒRSU 238).
- La vocale A latina si conserva praticamente in tutti i casi (ma cfr. Maturi 2023 che segnala casi di palatalizzazione come *èggio* per *àggio* 'ho').
- La Ō latina resta come *ò* aperta nelle I cond.: *ròta* (ruota, RŌTA 047), *scòla* (scuola, SCHŌLA 085), *còre* (cuore, CŌRE 278), *vòj* (bue, BŌVE 002), *còssa* (coscia, CŌXA 165bis), *nòtte* (notte, NŌCTE 0164bis), *òssa* (ossa, ŌSSA 145), *còrne* (corna, CŌRNA 199bis), *lònga* (lunga, LŌNGA 180); proprio quest'ultimo esempio ci dà la possibilità di notare la differenza con gli esiti delle II cond., dove si è avuto un dittongo successivamente interessato da ritrazione d'accento: il maschile di *lònga* risulta infatti in *liòngo* (lungo, LŌNGU 179); lo stesso accade per *fiòco* (fuoco, FŌCU 031), *úocchjo* (occhio, ŪCULU 167) e il plurale *úocchi* (occhi, ŪCULI 167bis), *úosso* (osso, ŪSSU 144), *súonno* (ugualmente 'sonno' e 'sogno', SŪMNNU 044 e SŪMNNU 210), *piúorco* (porco, PŪRCU 192) e il plurale *piúorçi* (porci, PŪRCI 192bis), *bbiúono* (buono, BŪNU 003ter), *triúono* (tuono, TŪNU 282), *úorto* (orto, HŪRTU 283), *ciúoddo* (collo, CŪLLU 284), *vriúoccolo* (broccolo, BRŪCCU 286), *úogljo* (olio, ŪLEU 138), *grúosso* (grosso, GRŪSSU 241), *ciúorpo* (corpo, CŪRPU 188), *ciúorno* (corno, CŪRNU 199), *miúorto* (morto, MŪRTU 190)²⁵.

²⁴ La numerazione qui esplicitata si riferisce all'entrata del questionario ALiR. Tuttavia, una recente razionalizzazione delle modalità di presentazione delle voci d'archivio (incluse quelle di Di Buono & Romano 2023) ha portato a una nuova numerazione. Ad es. gli esiti di FENĒSTRA, qui riferiti come 220ter, per Prignano/Cicerale sono stati inseriti al numero 183.2: la disponibilità di una funzione di ricerca dei *browser* più comuni permette di aggirare il problema.

²⁵ In merito alla dittongazione metafonetica che ha interessato le vocali toniche, abbiamo già rilevato sopra che l'esito attuale è uno iato, dato che tutti i dittonghi sono stati interessati da ritrazione di accento.

- La \bar{O} latina si è mantenuta come \acute{o} chiusa nelle I cond.: *vóče* (voce, VÖCE 102), *scópa* (scopa, SCÓPA 287), *cócchja* (coppia, CŌPULA 154), *melóne* (melone, MELŌNE 291), *cra-vóne* (carbone, CARBŌNE 018), *tèzzóne / tuzzóne* (tizzone, TITIŌNE 123); dall'esempio di 'carbone' possiamo osservare la differenza con il suo plurale 'carboni', *cravùni* (CARBŌNI 018bis). Infatti nelle II cond. \bar{O} si chiude in *u*: *fasùlo* (fagiolo, PHASEŌLU 280), *nùrico* (nodo, NŌDICU 077).
- La \bar{U} latina invece dipende ancora dalle condizioni finali: si è evoluta in \acute{o} chiusa nelle I cond., come in *cróče* (croce, CRŪCE 066), *ógna* (unghia, ŪNGULA 300), *vócca* (bocca, BŪCCA 001), *čepódđa* (cipolla, CĀPŪLLA 017), *pónđa* (punta, PŪNCTA 215); è rimasta invece *u* nelle II cond.: *palùmmo* (colombo, PALŪMBU 175), *fùnno* (fondo, FŪNDU 177), *furno* (forno, FŪRNU 034), *tùnno* (tondo, TŪNDU 178), *mùsto* (mosto, MŪSTU 297), *mùnno* (mondo, MŪNDU 295), *pùlso* (polso, PŪLSU 299).
- La \bar{U} latina si mantiene in genere come *u*: *nùvola* (nuvola, NŪBŪLA 158), *frùtto* (frutto, FRŪCTU 306), *ùno* (uno, ŪNU 305), *lùpo* (lupo, LŪPU 293).

4.3.2. Vocalismo atono e troncamenti

Un tratto tipico è l'articolazione molto chiara delle vocali finali: la pronuncia indistinta della finale è un fenomeno noto e caratteristico delle parlate campane e meridionali in generale (ad esempio nel napoletano troviamo quasi sempre uno *schwa* (ə) al posto delle finali e, in generale, della *-e-* atona), ma in quest'area questo trattamento non è rilevabile (o lo è solo raramente in posizione pretonica o intertonica, come nel caso di *tèzzóne / tuzzóne* 123 e *čénnère / čénnare* 012 a Prignano)²⁶. Anche se a Omignano, Rohlf's (1988) indica molte voci come terminanti con una *-u*: ad esempio *jennàru*, *tiembu*, *čičendu*, *chjìnu*, *chjùmmu*, in località come Salento o Prignano si ha un esito di tipo *-o*, talvolta corrispondente persino a [ɔ]²⁷.

Per quanto riguarda i verbi, si può osservare che praticamente in tutte le forme all'infinito l'ultima sillaba *-re* viene eliminata (apocope degli infiniti): è il caso di *manğà* (mangiare), *candà* (cantare), *avé* (avere)²⁸, *vení* (venire), *jocà* (giocare), *volà* (volare), *toccà* (toccare), *mannà* (mandare), *aizà* (alzare), *ngappà* (trovare, acchiappare), *natà* (nuotare), *covernà* (governare, dar da mangiare agli animali), *chjecà* (piegare), *chjamà* (chia-

²⁶ Nell'archivio sono presenti interessanti oscillazioni: 053 *alleccà* vs. *alliccà*, *jocà* vs. *juccà*.

²⁷ La variazione areale è riscontrabile nei dati dell'*AIS*, al punto 740, Omignano, dove si registra *lu jénniru*, *lu unìcchju*, *lu furgjàru*, *lu furnu*, *quàttu*, *lu viérnu*, *màggiu*, *frevàru*, *lu lùpu*, *lu truónu* (da un punto all'altro anche l'articolo può essere diverso; ad es. al msg. si hanno *lo* vs. *lu* vs. *u*). Per quanto riguarda la presenza di *lu* o *u*, anche nei punti dell'*ALI* Laurino (punto 864), all'interno, e Pòllica (punto 872), verso la costa, abbiamo forme come *lu quatèrno*, *u jnùcchj* (Laurino) o *u quadèrno*, *u àtto*, *u sùrco* (Pòllica). Non solo: si trova *u* molto anche in posizione finale o all'interno delle parole al posto di altre vocali, come in *acu*, *čičendu*, *furmìcula* (*frommicula* a Laurino) vs. *palùmmo* o *aràto*. La complessa situazione variazionale emerge anche da specifici lavori come quello di Cangemi *et alii* (2010), mentre resta da eseguire un confronto con altre località della rete di punti dell'*ALI* (Postiglione 857 e, soprattutto, Capaccio 863).

²⁸ Si noti che si tratta qui naturalmente del solo l'ausiliare, il senso di possesso essendo affidato alle voci del verbo *tené*.

mare), *sperà* (sperare), *stà* (stare, anche come ‘trovarsi’), *leccà* (leccare), *surà* (sudare), *piacé* (piacere), *fumà* (fumare), *lavà* (lavare), *ajutà* (aiutare), *vennegnà* (vendemmiare), *vruscià* (bruciare), *accattà* (comprare), *semmenà* (seminare), *sonnà* (sognare), *uardà* (guardare), *pescà* (pescare), *portà* (portare), *vasà* (baciare). In altri casi, il verbo risulta comunque tronco ma la parola è piana: *vève* (bere), *ròrme* (dormire), *chjànge* (piangere), *chjùre* (chiudere), *rìre* (ridere), *fùe* (fuggire), *acçìre* (uccidere), *vénne* (vendere), *jénghe* (riempire), *pónge* (pungere), *mónge* (mungere), *vèste* (vestire), *tené* (tenere)²⁹.

4.3.3. Consonantismo

Anche parlando di consonantismo vi sono alcune caratteristiche da evidenziare, tutte riguardanti comunque in generale i dialetti del Cilento, tra cui le palatalizzazioni:

- il latino -LJ- si è evoluto in [ʎ] -glj- (anche se la pronuncia attuale è piuttosto di tipo [j]), come in *figlja* (figlia, FĪLIA 134), *cìglja* (ciglia, CĪLIA 135), *pàglja* (paglia, PALĒA 136), *úogljjo* (olio, ŐLĒU 138);
- -(M)NJ- si è assimilato in -nn- (v. sotto): *súonno* (sogno, SŌMNIU 210), *sonnà* (sognare, SOMNIARE 210bis);
- -MJ- latino è passato a -gn-, come in *vennegnà* (vendemmiare, VINDEMIARE 131);
- -TJ- si è evoluto in [ʦ]/[t:ʦ] -zz-: *priezzo* (prezzo, PRĒTĪU 124), *tèzzóne* (tizzone, TITĪŌNE 123), *palàzzo* (palazzo, PALATĪU 124bis); notiamo però che, probabilmente sul modello di quanto avvenuto in altre regioni, in RATIONĒ (122) è evoluto in -ġġ-: *raggióne* (ragione, cfr. it.)³⁰.
- La s persiste in ogni posizione (anche scempia) a inizio parola o intervocalica *sétti* (sette, SĒPTE 152) o *òssa* (ossa, ŐSSA 145), ma è sonora davanti a consonanti sonore e può risultare palatalizzata in altre *càscia* (cassa, CAPSA 276) o *vàscio* (basso, *bass(i)u* 275)³¹.
- La l semplice si conserva, come per esempio in *pàla* (pala, PĀLA 118), *lànna* (lana, LĀNA 054), *téla* (tela, TĒLA 119), *lèpre* (lepre, LĒPRE 050). Più interessante il caso in cui si trovi doppia, infatti la geminata -LL- si evolve, distintamente a seconda delle località (v. Sornicola 2015, Cerullo 2018), nell’occlusiva -dd-: *capiddo/capédde* (capello, CAPĪLLU 089), *celevrieddo* (cervello, CEREBĒLLU 014), *àddo* (gallo, GALLU 024), *addína* (gallina, GALLĪNA 025), *vitiédde* (vitello, VITĒLLU 036), *pèdda* (pelle, PĒLLE 151), *cod-dàro* (collare, COLLĀRE 262), *cuódde* (collo, CŌLLU 284), *iddo* (egli, ĪLLU 234). Vi sono comunque eccezioni con -LL- mantenuto, come *càllo* (callo, CALLU 150), *villa* (villa, VĪLLA 149ter) o *mille* (mille, MĪLLE 149), forse sul modello di altri dialetti³².

²⁹ In napoletano si distinguono quattro coniugazioni: *parlà* ‘parlare’, *vèré* ‘vedere’, *vattè(rè)* ‘battere’ e *fèrni* ‘finire’ (cfr. già Capozzoli 1889). Come in altri dialetti meridionali accade però di riscontrare alcune riclassificazioni: verbi che originariamente erano nella 2ª o nella 4ª sono passati nella 3ª (es. anche DŌRMĪRE > **dòrmere* > *ròrmè* etc.; cfr. Sornicola 1997, De Blasi 2006, Ledgeway 2009).

³⁰ Si noti che [ʦ] è presente anche in iniziale e che non rappresenta un caso di geminazione intrinseca. Si ha ad es.: *nu zumbo* ‘un salto’ [nu ‘tsumbo] (205).

³¹ Ondis (1932) ritiene che questi casi siano da ricondurre a interferenze con altre parlate campane (napoletanismi).

³² D’altra parte l’esito con -dd- emerge regolarmente a Cicerale, mentre a Prignano le voci corrispondenti conservano -ll-.

Osserviamo però distintamente i trattamenti di -L- nei *cluster* consonantici:

- -CL/PL- > -*chj/-cchj*:- *chjàvi* (chiave, CLAVE 067), *chjamà* (chiamare, CLAMĀRE 067ter), *chjùre* (chiudere, CLŪDĒRE 067bis), *úocchjo* (occhio, ŌCŪLU 167), *sicchjo* (secchio, SĪCLU 141), *chjùmmo* (piombo, PLŪMBU 061), *chjàno* (piano, PLANU 059), *chjecà* (piegare, PLĪCĀRE 060), *chjànge* (piangere, PLANGERE 060bis), *chjino* (pieno, PLĒNU 245), *chjéca* (piega, PLĪCA 106);
- -L(+C dentale o velare)- si velarizza in *o* / *u* (a seconda del parlante) nei casi come *àuto* (alto, ALTU 204), *àuta/àota* (alta, ALTA 204bis), *càuze/càoze* (calze, CALCEÆ 277bis), *fàuzà* (falsa, FALSA 207bis), *fàuci* (falce, FALCE 208), *càoro* (caldo, CALDU 206bis);
- -L(+C bilabiale)- invece si rotacizza: *vørpe* (volpe, VULPE 040), *cürmo* (colmo, CŪLME 298).

Il rotacismo interessa anche -D-, ed è questo uno dei trattamenti più tipici, anche in posizione iniziale: come in *rico* (dico, DĪCO 098), *ròrme* (dormire, DŌRMĪRE 011), *ránno* (danno, DAMNU 175ter), *rènde* (dente, DĒNTE 252), *rieçi* (dieci, DĒCE 010); più comunemente si ha rotacismo di -D- in posizione intervocalica: *nìro* (nido, NĪDU 097ter), *père* (piede, PĒDE 094), *cáora* (calda, CĀLĪDA 097), *ríre* (ridere, RĪDĒRE 095), *surà* (sudare, SUDĀRE 097bis), *córa* (coda, CŌDA 288), *nùra* (nuda, NŪDA 096), *crùro* (crudo, CRUDU 304).

La consonante -R- in genere si conserva, anche doppia, ma alcuni nessi sono sfavoriti:

- cade ad es. in *quàtto* (quattro, QUATTŪOR 068), *aràto* (aratro, ARĀTRU 267), *nòsta* (nostra, NOSTRA 220bis);
- subisce una metatesi in *prèta* (pietra, PĒTRA 161), *cràpa* (capra, CAPRA), *fravecatóre* (muratore, FABRICĀTŌRE 017bis), *frevàro* (febbraio, FEBRUARIU 156), *vrioto* (vetro, VĪTRU 080)³³;
- infine, come in altre regioni d'Italia, i nessi -RJ- in -ARIU/A in finale di parola, che in Toscana hanno perso la -r-, nel dialetto l'hanno invece conservata a scapito della -j-: *telàro* (telaio, TELĀRIU 261), *carràra* (carraia, CARRĀRIA 147bis), *forgåro* (fabbro, con una base tratta da fr. *forge*, **favrca* < FABRICÆ, e il suffisso < -ARIU, appunto 157).

Tornando alle nasali, osserviamo i casi di assimilazione: -ND- passa a -nn-: *vénne* (vendere, VĒNDĒRE 178bis), *quànno* (quando, QUANDO 069), *fùnno* (fondo, FŪNDU 177), *mùnno* (mondo, MŪNDU 295), *tùnno* (tondo, TŪNDU 178), *quìnnici* (quindici, QUINDĒCI 071); allo stesso modo -MB- si assimila in -mm-: *palùmmo* (colombo, PALŪMBU 175), *chjùmmo* (piombo, PLŪMBU 061) e *mmùto* (imbuto, IMBŪTU 093); così come anche -MN-: *súonno* (sonno, SŌMNU 044, v. sopra).

Ai casi di regolare conservazione di -P-, -T- e -C- (si noti la conservazione in esempi come *spàta* 'spada' SPATHA 078ter, *stràta* 'strada' STRATA 086, *spìca* 'spiga' SPICA 221, *àco* 'ago' ACU 100, *chjéca* 'piega' PLICA 106)³⁴ aggiungiamo quelli di sonorizzazione postnasale:

- -NT- passa a -nd-, come si nota in *rènde* 'dente' DENTE 252, *quàndo* 'quanto' QUANTU 069bis, *vièndo* 'vento' VENTU 251, *mondàgna* 'montagna' MONTANEA 132bis o nel verbo *candà* 'cantare' CANTARE 019bis;

³³ Si nota come la -r- dei nessi in sillabe finali venga sistematicamente anticipata nella prima sillaba.

³⁴ Si noti tuttavia *quatràto* 'quadrato' (162bis).

- -MP- passa a -mb-: *tiembo* ‘tempo’ TEMPU 221ter e *sèmbe* ‘sempre’ SEMPER 221quater;
 → -NC- in genere passa a -ng-: *jàngo* ‘bianco’ 063 e *bbàngo* ‘banco’ 264bis (entrambe voci di orig. germ. *blank, *bank).

Per quanto riguarda B- osserviamo una generale lenizione e la neutralizzazione dell’opposizione con gli esiti di v-: *vàrva* (barba, BARBA 189), *vève* (bere, BĪBĒRE 003), *vòj* (bue, BŌVE 002), *vràzzo* (braccio, BRACHĪU 062), *vàso* (bacio, BASĪU 129), *vasà* (baciare, BASĪARE 129bis), *vrusçìa* (bruciare, BRUSĪARE 130), *vòtte* (botte, BŪTTE 140), *frevàro* (febbraio, FEBRŪARIU 156), *vàscio* (basso, bass(i)u 275), *vrúoccolo* (broccolo, BROCCU 286), *èr(è)va* (erba, HERBA 256), *cavàddo* (cavallo, CABALLU 090). Rileviamo tuttavia i contesti di betacismo (v. dopo *le bbigne* vs. *la vigna*, VINEA 035).

Quando non si palatalizza (v. anche *júorno* ‘giorno’ DĪURNU 008) D- può essere interessato da metatesi, come in (*j*)*írito* (dito, DIGITU 009) in cui -r- è l’esito rotico di -D- e j- rappresenta un esito di G+I-.

La G- ha infatti prodotto diversi risultati:

- cancellazione, come nel caso di *áddo* (gallo, GALLU 024), *addina* (gallina, GALLĪNA 025), *unícchjo* (ginocchio, GENŪCŪLU 022), *óčča* (goccia, gutt(i)a 026)³⁵;
 → affricazione o desonorizzazione: *ğgingíva* (gingiva, GINGĪVA 023) o *covernà* (governare (le bestie), GUBĒRNARE 024bis);
 → ma l’esito più comune è j in contesto di vocale palatale: come *jénniro* (genere, GĒNERU 021), *jáččo* (ghiaccio, GLACĪU 072), *jánna* (ghianda, GLANDA 072bis), la j- latina si è infatti generalmente conservata: *jùoco* (gioco, JŌCU 056), *jocà* (giocare, JŌCARE 057), *jennàro* (gennaio, JANUĀRIU 058).

Notiamo anche gli esempi di rafforzamento fonosintattico per cui, dopo l’articolo, l’iniziale della parola viene pronunciata lunga. Come noto, i nomi interessati da questo fenomeno sono di genere neutro (nomi di materia derivati dal latino o neologismi, che indicano colori, generi alimentari, bevande e simili): es. *lo ppàne*, *lo ggràno*, *lo llàtte*, *lo bbène* (cfr. De Blasi 2006, anche per una rassegna bibliografica sul tema). In alcuni di questi casi, si presentano nessi consonantici più conservativi o che estendono comunque soluzioni con occlusione (*jáččo*, ma *lo gghjàččo* o *la vīgna/le bbigne*)³⁶.

Infine notiamo come da queste recenti inchieste emergano alcune sostituzioni

³⁵ Un grado intermedio di conservazione è presente a Prignano-Cicerale dove a *u addo* e *tre ggaddi* (024) si associa a *yaddina* (025) in cui l’uguaglianza delle due vocali sembra lasciare [y] o almeno [u] (cfr. *a očča* 026 dove invece la differenza di timbro è sufficiente per assicurare la dialefe). Si noti anche l’emersione di [g:] in *è ggàuto* ‘è alto’, rispetto a *àuto* (204).

³⁶ Come segnalato e discusso tra gli altri da Rohlf’s (1988), Fanciullo (2001) e De Blasi (2006), la determinazione di voci al femminile plurale si associa sistematicamente a un rafforzamento sintattico (072ter ‘*a janna* vs. *i gghjanne*). Questo è mostrato limpidamente nei nostri dati dalla coppia minima *i niputi* ‘i nipoti’ (28a) e *i nniputi* ‘le nipoti’ (28b).

(*renùco* ‘ginocchio’ è ormai sostituito da *unùchjo*; *gràro* oggi è pronunciato più spesso *gràdo*, come in italiano). Si notano anche differenze tra le risposte dei diversi informatori; come nel caso di ‘goccia’, che è ormai *óčča* più che *stizza* (generalmente rimasto quasi solo nel significato di ‘un poco’), oppure di ‘nuvoloso’, reso alternativamente come *nuvolùso* o *annuvolàto*³⁷.

Conclusioni

Partendo da alcune annotazioni linguistiche di Cosimo De Giorgi, riprese dal suo quaderno di viaggio nel Cilento (1881), ora pubblicato *online* (*Bibliando.it*) o desunte dalle edizioni a stampa, in questo contributo ho sottolineato alcuni aspetti dialettali relativi alle parlate cilentane di Prignano/Ogliastro, Cicerale e Salento/Omignano (SA).

I dati qui parzialmente discussi, ancora in buona misura in corso di elaborazione, costituiscono parte di un allestimento degli archivi della parlate cilentane (sul sito degli archivi sonori del *LFSAG*) e si potranno aggiungere a quelli forniti in questi ultimi decenni da altri studiosi.

Sebbene il questionario e i criteri di raccolta non siano gli stessi, penso sarà di grande aiuto poter confrontare questi dati con quelli di Cangemi (2007) e studi successivi (dedicati alle parlate di San Pietro al Tanagro, Polla, Sala Consilina, Padula, Piaggina e Sanza).

Ad ogni modo, pensando a un riconoscimento di affinità (anche in chiave storica) tra le diverse aree linguistiche, esprimo l’auspicio che possano contribuire almeno a documentare, all’orecchio del parlante incline a sentire accenni a soluzioni lessicali familiari – sebbene con risonanze talvolta decisamente esotiche – lo stretto legame tra le parlate di questo ampio territorio del versante tirrenico e quelle dell’opposto polo ionico-adriatico.

Sostenendo le impressioni con dati concreti, organizzati secondo criteri rigorosi per offrire materiale utile agli studiosi, è oggi possibile ascoltare le voci dei cilentani e, in tal modo, comprendere appieno e condividere l’emozione di CDG quando, al di là delle cattive sensazioni causategli dalla fatica e dalla constatazione della miseria che caratterizzava a quei tempi soprattutto le aree malsane o isolate di questa regione, scriveva (p. 230):

Come si può pronunziare il nome del Cilento senza sentirsi battere il cuore?

³⁷ Rispetto ai dati dell’*ALS* si segnalano alcuni esempi di voci oggi sconosciute come *lu chiatrùlu* (il ghiaccio), *la granónga* (la rana), *la frumìcula* (la formica). Anche Rohlf’s (1988) riporta verbi non sempre ancora ricordati: *uaità* ‘piangere’; il ‘rospo’ è indicato come *maravòtta* (che rimanda a *nara-vòttola* ‘rana’ registrato oggi a Salento); il ‘fiore’ è riportato invece come *jóre* anche se si ha ormai quasi sempre *fióre* (o, più eccezionalmente, *sçióre*). D’altra parte le dinamiche sociolinguistiche dell’area stanno modificando profondamente l’assetto tradizionale di questi dialetti non solo sul piano lessicale (cfr. Cangemi & Loporcaro 2011 e Delucchi *et alii* 2011).

Bibliografia

- AIS – *Atlante Italo-Svizzero* – K. Jaberg, J. Jud (1928-1940). *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen: Universität Zürich-Ringier.
- ALI – *Atlante Linguistico Italiano* – M. Bartoli, B. Terracini, G. Vidossi, C. Grassi, A. Genre & L. Massobrio (1995-). *Atlante Linguistico Italiano*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (volumi pubblicati + materiali inediti c/o Istituto dell'ALI, Università di Torino).
- ALiR - G. Tuaille & M. Contini (1996). *Atlas Linguistique Roman*. Vol. I, Roma: Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato.
- ALLOIA A., GUIDA D., IANNUZZI A., LAZZARI M. & SIERVO V. (2007). “Guida al patrimonio geologico-ambientale del Monte Gelbison quale premessa per l’istituzione del *Geoparco del Cilento*”. *Atti del 3° Congr. Naz. di Geologia e Turismo* (Bologna 1-3 Marzo 2007), Bologna: Tipografia Moderna, 28-36.
- AMATO V., CIARCIA S., FILOCAMO F. & PELLINO R. (2013). “Gli itinerari ed i luoghi del geoturismo in Campania: tra valorizzazione, divulgazione e formazione professionale”. *Atti del 5° Congr. Naz. di Geologia e Turismo* (Bologna 6-7 giugno 2013), Bologna: Associazione Italiana di Geologia e Turismo e Regione Emilia-Romagna, 174-175.
- AVOLIO F. (1989). Il limite occidentale dei dialetti lucani nel quadro del gruppo altomeridionale: considerazioni a proposito della linea Salerno-Lucera. *L'Italia dialettale*, 52, 1-22.
- BALBI I. (2001). *Guida allo studio del dialetto cilentano (partendo da Rocca gloriosa)*. Acciaroli: Centro di Promozione Culturale per il Cilento.
- BARBATO M. (2002). “La formazione dello spazio linguistico campano”. *Bollettino linguistico campano*, 2, 29-64.
- Bibliando.it* – Manoscritti di Cosimo De Giorgi (DeG.144), Lecce, Biblioteca provinciale Nicola Bernardini [<https://www.bibliando.it/SebinaOpac/article/manoscritti-di-cosimo-de-giorgi/manoscritti-de-giorgi>].
- CANGEMI F. (2007a). Vocalismi tonici nel Vallo di Diano: dinamiche metafonetiche e dittonghi anfitoni, *Tesi di laurea specialistica*, Università degli Studi di Napoli ‘Federico II’.
- CANGEMI F. (2007b). “Sistemi vocalici tonici nel Vallo di Diano”, *Bollettino Linguistico Campano*, 11-12, 49-64.
- CANGEMI F. (2011). *Vocalismi tonici nel Vallo di Diano: dinamiche metafonetiche e dittonghi anfitoni*. Battipaglia: Laveglia & Carlone.
- CANGEMI F., DELUCCHI R., LOPORCARO M. & SCHMID S. (2010). “Vocalismo atono finale toscano nel Vallo di Diano (Salerno)”. In F. Cutugno *et alii* (a cura di), *Parlare con le persone, parlare alle macchine: la dimensione interazionale della comunicazione verbale* (Atti del VI Convegno Nazionale AISV. Napoli, February 2010), Torriana: EDK, 477-490.
- CANGEMI F. & LOPORCARO M. (2011). “Des apports mutuels entre dialectologie et sociolinguistique. Les voyelles finales dans le Vallo di Diano”. *Travaux neuchâtelois de linguistique* (Tranel), 51, 63-73.
- CAPOZZOLI R. (1889). *Grammatica del dialetto napoletano*. Napoli: L. Chiurazzi.
- CAPPELLO T. & TAGLIAVINI C. (1981). *Dizionario degli etimi e dei toponimi italiani*. Bologna: Pàtron (II ed. In Riga 2017).
- CERULLO M. (2018). La variazione fonetica degli esiti di -LL- in Cilento: processi di retrofles-

- sione (e deretroflessione) e rotacizzazione in alcuni punti della Val Calore Lucano. Tesi di laurea, Università degli studi di Napoli “Federico II”. V. Cerullo (2021).
- CERULLO M. (2021). “I processi di retroflessione come conservazione/costruzione dell’identità cilentana”, In *Areté - Atti di Convegno*, Vol. 7, 13-34.
- DE BLASI NICOLA (2006). *Profilo linguistico della Campania*. Bari-Roma: Laterza
- DE GIORGI COSIMO (2016*1995). *Viaggio nel Cilento* (pref. G. Galzerano). Casalvelino scalo (SA): Galzerano editore (3^a ed., 1^a ed. 1995; ed. orig. *Da Salerno al Cilento*, Firenze: Cellini & co., 1882).
- DEL PUENTE P. (2009a). “Il dialetto di Camerota”, in *L’Italia Dialettale*, 70, 145-147.
- DEL PUENTE P. (2009b). “Nota sul dialetto di Agropoli”, in *L’Italia Dialettale*, 70, 149-167.
- DEL PUENTE P. (2015), “Il dialetto di Rofrano (SA) e gli influssi siciliani”, in *L’Italia Dialettale*, 76, 41-53.
- DEL PUENTE P. & FANCIULLO F. (2004). “Per una Campania dialettale”, In F. Fanciullo, *Dialetti e non solo*, Alessandria: Edizioni dell’Orso, 149-175.
- DELUCCHI R., CANGEMI F. & LOPORCARO M. (2011). “Sociolinguistic interpretation needs geography (and dialectology)”. In S. Calamai, C. Celata, L. Ciucci (a cura di), *Proceedings of “Sociophonetics, at the crossroads of speech variation, processing and communication* (Pisa, dic. 2010), Pisa: Edizioni della Normale, 13-16.
- DE MARCO E. & ROMANO A. (in prep.). “Archivio di parlato dialettale ALiR per la parlata cilentana di Salento”. Torino: LFSAG [http://www.lfsag.unito.it/ark/salento_sa.html].
- DI BUONO S. & ROMANO A. (2023). “Archivio di parlato dialettale ALiR per le parlate cilentane di Prignano e Cicerale”. Torino: LFSAG [<http://www.lfsag.unito.it/ark/prignano.html>].
- FANCIULLO F. (2001). “Il rafforzamento fonosintattico nell’Italia meridionale. Per la soluzione di qualche problema”. In A. Zamboni *et alii* (a cura di), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie* (Atti del Conv. Int. di Pisa, 2000), Pisa: ETS, 347-382.
- GASCA QUEIRAZZA G., MARCATO C., PELLEGRINI G.B., PETRACCO SICARDI G. & ROSSEBASTIANO A. (1990). *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*. Torino: UTET (ed. TEA 2006).
- LA GRECA F. (1869*1989). “Il dialetto”, in P. Cantalupo, A. La Greca (a cura di), *Storia delle terre del Cilento antico*, Acciaroli (SA): Centro di Promozione Culturale per il Cilento, 451-476.
- LA GRECA F. (1869*1994). *Il dialetto del Cilento nelle Fiabe Cilentane raccolte dalla tradizione orale* (con appendice di Federico Piantieri «Del Cilento e del suo dialetto»). Acciaroli (SA): Centro di Promozione Culturale per il Cilento.
- LEDGEWAY A. (2009). *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Niemeyer.
- LETTIERI M., MURARO C., PAPASODARO F., D’ANGELO S., FIORENTINO A., VENTURA G., GIOVANNOLI M.C., BATTAGLINI L., CARTA R., FALCETTI S., FABBROCINO S., VIOLANTE C., RUSSO G.F., PADUANO P., DI STEFANO F., TODISCO F., ALOIA A., GUIDA D., SIERVO V., DE VITA A. & CAMPOBASSO C. (2013). “Geological map with thematic elements and submerged landscapes map of national Park of Cilento, Vallo di Diano and Alburni” (carta), “Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni” [<https://www.cilentoediano.it>].
- LOPORCARO M. (2021). *Dialetti d’Italia. La Puglia e il Salento*. Bologna: Il Mulino.
- MATURI P. (2023). *Dialetti d’Italia: Napoli e al Campania*. Bologna: il Mulino.

- MURARO C., PAPASODARO F., LETTIERI M., GUIDA D., ALOIA A. & TODISCO F. (2013). "Geological map with thematic elements and submerged landscapes map of the Cilento, Vallo di Diano and Alburni National Park - European and Global Geopark, an example of using cartographic data. In A. Aloia *et alii* (a cura di), *Proceedings of the 12th European Geoparks Conference* (National Park of Cilento, Vallo di Diano e Alburni 4-7 September 2013), 180-184.
- ONDIS L.A. (1932). *Phonology of the Cilentan dialect, with a word index and dialect texts*. New York: Institute of French Studies (rist. Galzerano ed., 1996).
- ROHLFS G. (1937). "Mundarten und Griechentum des Cilento", *Zeitschrift für romanische Philologie*, 57, 421-461 (ri pubbl. in Rohlf's 1988: 77-118).
- ROHLFS G. (1988). *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*. Galatina: Congedo.
- SORNICOLA R. (1997). "Campania", in M. Maiden, M. Parry (a cura di), *The Dialects of Italy*, London: Routledge, 330-337.
- SORNICOLA R. (2015). "Gli esiti della laterale geminata in Italia meridionale e la loro conservazione in alcuni tipi di comunità linguistica", *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 44(1), 109-128.
- VALLONE G. (1999). *Dialettevole: dizionarietto etimologico torrese*. Acciaroli: Centro di promozione culturale per il Cilento.

